

Carissimi, ritrovarci per ricordare i nostri defunti, i nostri caduti, è memoria nel pianto, ricerca della speranza. Lo è tanto più nel momento storico che stiamo vivendo, in cui il mondo stesso sembra coperto da un'ombra di violenza e di morte.

Molti militari che ricordiamo sono caduti nell'espletare il proprio dovere, particolarmente in guerra. E la guerra, negli ultimi anni e in questi giorni, sta occupando sempre più spazio nella geografia e nella storia; e, forse, anche nelle menti e nei cuori, traendoli via dall'indifferenza. Come non lasciarsi inquietare da scene di bambini trucidati e decapitati, famiglie rastrellate nelle proprie case, violenze indicibili, bombardamenti, attacchi con carri armati... scene di guerra che speravamo dimenticate? Sentiamo profondo dolore per le vittime – quante vittime! - e preoccupazione per la situazione e per i nostri militari più vicini ai luoghi di conflitto: Libano, Kuwait, Iraq...

In questo clima di morte, parlare di beatitudine, ovvero di felicità – come abbiamo ascoltato dal Vangelo (Mt 5,1-12a) - può sembrare difficile, teorico, assurdo. Soprattutto quella beatitudine che tocca particolarmente il cuore, in questo tempo, in questo luogo, nella comunità della nostra Chiesa Ordinariato Militare: «Beati gli operatori di pace»! Ma è proprio la logica delle beatitudini che si cala nella concretezza del mondo e la può rinnovare; esse non sono frutto di una visione utopica ma una condizione reale, che parte dall'interno di una situazione negativa e la trasforma.

La beatitudine degli operatori di pace sembra riassumerle tutte. L'espressione traduce un termine greco (*erinopoiésis*) che indica il “fare” la pace, quasi plasmarla. La pace la fa anzitutto il pacifico, ovvero colui che cerca di viverla in prima persona, nelle sue relazioni; il Vangelo, però, si riferisce a coloro che “operano” per la pace, in particolare cercando di mediare tra persone e situazioni di conflitto.

Cercare vie di pace: ecco la missione dei militari, ecco ciò di cui oggi abbiamo bisogno, perché la beatitudine sia realtà che impregna di bene e di gioia l'umanità!

Certo, gli strumenti di pace esistono e vanno potenziati: le Istituzioni che applicano il diritto internazionale, gli sforzi della mediazione, le tecniche della diplomazia... ma spesso non basta. E non solo perché tutto ciò potrebbe fallire ma anche perché non sempre la pace prodotta sarà autentica, cioè per tutti e duratura.

Bisogna allora anzitutto ritrovare fame e sete di giustizia, perché, senza giustizia, la guerra rimane la logica portante delle relazioni sociali, sia essa una guerra armata, quale stiamo vedendo in questi giorni, o una guerra in cui, semplicemente, regna la discriminazione sociale e lo scarto, l'illegalità e la paura, la violenza e l'abuso... in cui i pochi che detengono il potere tolgono agli altri pane, libertà, dignità, vita! E bisogna «sembrare pace», come voi fate, ricordando che essa è dono di Dio, promessa di Dio.

La intravediamo tra le parole della seconda Lettura (Ap 21,1-5a.6b-7). Quando Giovanni le scrive, Gerusalemme è distrutta; pensarla oggi ci fa commuovere profondamente. E Gerusalemme è il simbolo di ogni distruzione, di ogni guerra. Ma è proprio Gerusalemme «la città santa», che appare bellissima, come una sposa nel giorno delle nozze: trasfigurata dall'amore, come in una nuova creazione!

Agli operatori di pace è necessaria la speranza di credere che la storia va verso un fine che non è distruzione

Ecco, questa speranza hanno avuto i nostri defunti, i nostri caduti. Essi hanno lottato per la pace perché hanno saputo intravedere un futuro di pace. «Agli occhi degli stolti parve che morissero», dice la prima Lettura (Sap3,1-9), ma «la loro speranza resta piena d'immortalità».

È la convinzione con cui li ricordiamo grati. È la convinzione con cui essi hanno lavorato e anche noi lavoriamo per la pace, certi di partecipare a una nuova creazione, a un mondo nuovo.

La nuova creazione è un'opera di pace, alla quale siamo chiamati a collaborare. E' questo ciò a cui sono chiamati i militari, ecco il compito di tutti noi. Ecco il dono che i cari caduti ci lasciano e che è seme di pace per l'eternità.

✠ **Santo Marciànò**